

## CONTRIBUTI

Venanzio Renier\*

## IL SENSUS ECCLESIAE DEL BEATO MARCO D'AVIANO NEL SERVIZIO AI PAPI DEL SUO TEMPO

**In occasione della visita di Benedetto XVI a Vienna (7-9 settembre 2007)  
l'esempio di amore alla Chiesa del beato cappuccino sepolto  
nella capitale austriaca**

Il 27 aprile 2003 il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II procedeva alla beatificazione di Padre Marco d'Aviano, la cui tomba si onora a Vienna nella *Kapuzinerkirche*. Dopo essere giunto l'ultima volta nella capitale dell'impero, il cappuccino scrisse (26 luglio 1699) a un suo amico: «Il Papa (Innocenzo XII) m'ha ingiunto alcune commissioni appresso la Maestà Cesarea (l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo) et devo applicarmi con grandissima accuratezza. Faci Dio il tutto riesca bene» (*Positio*, 751)<sup>1</sup>.

Gli stessi sentimenti Padre Marco aveva espressi molti anni prima (18 aprile 1682) al segretario di Stato pontificio, il cardinale Alderano Cjbo: «Eseguirò il tutto conforme la pia e santa mente di Nostro Signore (il Papa), e viverò sempre dispostissimo di spargere il sangue e lasciarvi la vita per la Cattolica Religione» (*Positio*, 310). E il 14 luglio dello stesso anno: «Iddio sa che il fine di tutte le mie opere, ch'è la volontà di Dio sola, né altro interesse e maneggio ho che la pura gloria di Dio e salute dell'a-

---

\* Padre Venanzio Renier, OFM Cap, è vicepostulatore della causa di canonizzazione del Beato Marco d'Aviano.

<sup>1</sup> Nel presente contributo si fa più volte riferimento alla seguente opera, che viene citata direttamente all'interno del testo con l'abbreviazione "*Positio*": *Sacra Rituum Congregatio, Sectio Historica, Viennensis seu Venetiarum beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei P. Marci ab Aviano, Positio super virtutibus ex officio concinnata*, Città del Vaticano 1966 (in appendice *Supplemento teologico-documentario*, Roma 1990).

nime, sempre obbedientissimo figlio di Santa Madre Chiesa... tutto ricevo e conosco ordinato da Dio» (*Positio*, 312-313).

Animato da tali disposizioni servì il Papa Beato Innocenzo XI e i suoi successori, Alessandro VIII e Innocenzo XII, nelle delicate missioni che la Sede Apostolica, vieppiù conscia della sua santità, gli affidò nel complesso scenario della storia d'Europa dell'ultimo quarto del XVII secolo.

## 1. PADRE MARCO E INNOCENZO XI (1676-1689)

### 1.1 *Svolta di vita (1676) e primi contatti con Roma*

La vita di Padre Marco (al secolo Carlo Domenico Cristofori) comprende due periodi nettamente distinti. Il primo va dalla nascita (17 novembre 1631) all'età di 45 anni. Fino allora egli era stato un pio sacerdote cappuccino e zelante predicatore che non si distingueva dagli altri, data anche la sua grande semplicità e umiltà. Ma nel 1676 lo Spirito del Signore scese su di lui e gli infuse particolari carismi: diventò un grandissimo taumaturgo per il dono di numerose guarigioni e un operatore instancabile di imprese anche umanamente inspiegabili, a vantaggio della Chiesa e della pace in Europa.

L'8 settembre di quell'anno, a Padova, benedisse una monaca del monastero benedettino di San Prosdocimo, paralizzata a letto da tredici anni: questa subito si sentì guarita e riuscì a salire e ridiscendere da sola da una scala. La notizia si sparse in un baleno. Da allora avvennero scene indescrivibili. Alla porta del convento dei Cappuccini, nelle strade, nelle piazze, nelle chiese gli portavano infelici perché li benedicesse. E subito ciechi, sordomuti, lebbrosi, zoppi riacquistavano la salute e le loro piene facoltà. Sembrava una nuova Pentecoste, come ai tempi di Gesù e degli Apostoli. Per questo venne chiamato anche a Venezia dai patrizi e dal popolo e si creò un movimento così grande da allarmare le autorità diocesane. I vicari generali di Padova e Venezia tentarono di frenare l'entusiasmo delle folle, proibendogli di dare la benedizione ai malati, e di allontanarlo. Invece proprio questo intervento diede inizio alle relazioni di Padre Marco con la Roma dei papi.

I suoi confratelli, per difenderlo, ricorsero al Cardinale Alderano Cibo, segretario di Stato di Papa Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi), il quale, eletto in quello stesso anno, si procurò fama di santità tanto da essere poi proclamato beato.

Il cardinale, il 21 novembre 1676, comunicò di «aver mandato in nome del Papa istruzioni al nunzio (di Venezia) per impedire dei torti contro il P. Marco» (*Positio*, 24). A Roma infatti era già arrivato un ampio resocon-

to (anche medico) su due miracoli, giurati dai testimoni e redatti dai notai in forma pubblica.

La pronta difesa della Santa Sede estese anche geograficamente la fama di taumaturgo del Padre e affluirono numerose pure da oltralpe le richieste di vescovi e principi cattolici di averlo presso di loro. Iniziò così il suo ventennale itinerario europeo, terreno di esercizio delle sue virtù sante.

Nel 1680-81 compì lunghi viaggi missionari, che durarono mesi e mesi, attraversando Alta Italia, Francia, Belgio, Olanda, Stati grandi e piccoli della Germania, Svizzera, Austria, Ungheria, Croazia e Slovenia. Dovunque suscitò entusiasmi con la predicazione e i miracoli. Sconvolse, in senso buono, le coscienze con l'atto di dolore perfetto dei peccati, con il quale concludeva tutti i sermoni e che lui per primo pronunciava con sospiri e lacrime.

### 1.2. *Il privilegio dell'indulgenza plenaria (1681)*

Nel frattempo, per ottenere ancor più frutto dal suo lavoro apostolico, Padre Marco, prima di partire per le Fiandre, ebbe l'intuizione e il coraggio di chiedere a Roma una grazia specialissima, inaudita per quei tempi poiché mai concessa prima ad altro religioso: poter dare l'indulgenza plenaria alla fine di ogni predicazione, dopo la confessione e comunione generale. Non stupisce il pronto assenso (cfr. Breve Apostolico 11 maggio 1681) di Innocenzo XI al cui Segretario di Stato, fatti alla mano, l'interunzio di Bruxelles Monsignor Tanara rilevò l'alto valore della condiscendenza pontificia: «Per eccitare la divozione dei fedeli e ad autenticare il concetto vantaggioso che la fama ha portato qua della pietà di tal Religioso, servirà molto la dimostrazione di stima che ora s'è praticata da Sua Santità» (*Positio*, 76).

Scrisse il seguente 17 maggio 1681 il Cardinale Cjbo: «Il frutto delle predicazioni di detto Padre e la sua vita esemplare fan credere a Nostro Signore (il Papa) ch'egli sia per riuscire molto profittevole alla salute delle anime dovunque si trovi» (*Positio*, 175).

Il successo dell'indulgenza fu in effetti enorme: era come se passasse per le varie diocesi lo stesso Sommo Pontefice. Il quale, per favorire ulteriormente i suoi viaggi e sollevarlo dalle relative fatiche, gli concesse anche il permesso di servirsi delle carrozze, dispensandolo ripetutamente dalla regola di San Francesco che obbligava ad andare a piedi.

### 1.3 *Missionario apostolico a Vienna (1682)*

Il 13 maggio 1682 il Papa conferì a Padre Marco il titolo, le facoltà e i privilegi di missionario apostolico nell'imminenza del secondo suo viaggio a Vienna, conclusosi a metà luglio con una grandiosa funzione solen-

ne: «Il P. Marco d'Aviano domenica passata celebrò la Messa bassa all'altar maggiore del Duomo... Di poi fece la predica e diede la benedizione ad infinito popolo concorso a guadagnar l'indulgenza concessa da Nostro Signore (il Papa) a quelli che si comunicassero in detta chiesa. Dipoi per ordine di Sua Maestà (l'imperatore) fece un'altra predica nella piazza dell'Erbe (Graben), avanti la colonna eretta alla SS. Trinità; e diede la benedizione a non minor numero di popolo; e... vi erano tutte le Maestà» (*Positio*, 291-292). Così ne fornì descrizione, in un dispaccio a Roma del 19 luglio 1682, il nunzio Monsignor Francesco Buonvisi.

L'8 agosto prontamente arrivò il riscontro del Cardinale Cjbo: «... è pervenuta a Nostro Signore (il Papa) la notizia ... benedicendo la bontà divina del frutto universale prodotto dall'apostolico spirito di sì fervente religioso» (*Positio*, 300).

A Vienna si consolidò l'amicizia con l'Imperatore Leopoldo I del quale Padre Marco fu consigliere, guida e angelo tutelare in molte questioni decisive per la civiltà e fede cristiana in Europa e che vennero al pettine di lì a poco.

#### 1.4 Per la liberazione di Vienna: legato pontificio (1683)

Nell'estate del 1683 ci fu la terribile invasione dell'Ungheria e dell'Austria da parte dell'impero Ottomano, tanto che il 14 luglio i Turchi arrivarono alla città di Vienna stringendola d'assedio.

L'imperatore, rifugiatosi precipitosamente a Linz, chiese alla Santa Sede la presenza di Padre Marco, da lui veneratissimo. La Segreteria di Stato svolse le pratiche per il rilascio della 'obbedienza', prescritta dalla Regola, con lodevole rapidità, tanto che il 7 agosto seguente il Cardinale Cjbo comunicò al Nostro le facoltà e gli ordini del Papa con cui doveva «presentarsi all'esercito imperiale come Legato Pontificio» (*Positio*, 322).

Egli assolse meravigliosamente il difficile mandato che la fiducia del Papa gli aveva affidato come suo rappresentante. Riuscì anzitutto a convincere principi e generali dell'alleanza cristiana stretta nell'ora del pericolo (che lo stesso pontefice sostenne con consistenti aiuti economici) a stare agli ordini del grande condottiero polacco, il Re Giovanni III Sobieski. Quindi preparò spiritualmente gli ottantamila soldati che il 12 settembre riuscirono miracolosamente a liberare Vienna dall'assedio.

Con molta ragione un consultore, durante il processo per la beatificazione, affermò: «È certo che senza il suo intervento Vienna non sarebbe stata liberata»<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Congregatio de Causis Sanctorum, *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Marci ab Aviano - Relatio et Vota congressus peculiaris super virtutibus*, Roma 15 gennaio 1991.

In effetti le cose andarono come, senza falsa modestia, Padre Marco le espose l'11 novembre 1683 nel seguente rapporto alla Segreteria di Stato: «Attribuisco anco alla bontà di Nostro Signore... l'haver potuto io sollicitare anticipatamente più d'una settimana la marcia dell'esercito in soccorso di Vienna, agiustar moltissime e gravi differenze insorte ne' primi Capi dell'esercito» (*Positio*, 349). E più tardi (9 dicembre 1688) all'imperatore: «...se soli cinque giorni fusse tardato, sarebbe forse caduta Vienna nelle mani dell'inimico. Due volte composi e sedai il Re di Polonia, altissimamente disgustato per molte cause, et indurlo con tutta sollecitudine a portarsi alla liberazione di Vienna, che seguì gloriosissimamente con il divino aiuto» (*Positio*, 499).

Pronta fu la risposta della Santa Sede (Cardinale Cjbo, 20 novembre 1683): «Sua Beatitudine si è consolata del gran bene che la Paternità Vostra ha operato... per infervorare gli animi alla liberazione di Vienna» (*Positio*, 331).

Il Re Sobieski diede l'annuncio della vittoria al pontefice usando le storiche parole: «Venimus, vidimus et Deus vicit». E aveva ragione: Dio aveva operato meraviglie e chiaro era da vedersi il suo intervento, data anche la netta inferiorità dei cristiani a fronte dei centocinquantamila turchi.

Anche il Papa Innocenzo XI scorse il dito di Dio e la potente mediazione della Madonna nel pericolo sventato a Vienna. Non dimentichiamo: fu questione di vita o di morte per l'Europa e il cristianesimo. Per riconoscenza istituì la festa del Nome di Maria, da celebrarsi il 12 settembre di ogni anno.

Il peso e ruolo avuto da Padre Marco nella vicenda furono di tali proporzioni ed evidenza che subito molti attribuirono il merito del positivo esito alla sua presenza, alle sue preghiere incessanti e alle sue benedizioni impartite dall'altura del Kahlenberg, col crocifisso sempre stretto in mano. Padre Marco si era pure offerto come vittima per la pace, invocando l'intercessione di Maria *Auxilium Christianorum*.

### 1.5 Alla liberazione di Buda e di Belgrado (1686-1688)

Eguale mandato pontificio e analogo contributo essenziale (anzi insostituibile) Padre Marco assolse tre anni dopo, quando seguì la liberazione di Buda, capitale dell'Ungheria.

Il 2 settembre 1686 con mano tremante dall'emozione scrisse all'imperatore questo messaggio: «Lodato Iddio e Maria! Buda fu presa per assalto... Vero miracolo di Dio» (*Positio*, 466). Quando lo si seppe, a Roma suonarono tutte le campane della città per tre giorni. Giubilò immensamente il pontefice che era stato generosissimo negli aiuti economici anche in questa occasione. Così i cuori del Beato Innocenzo XI e di Padre Marco si unirono nel ringraziamento al cielo.

Altrettanto e ancor più godettero i due quando il 6 settembre 1688 anche Belgrado, che veniva chiamata 'lo scudo dell'Islam', aprì le porte all'esercito cristiano. Allora si accesero le speranze di convertire le popolazioni della Serbia, Bulgaria, Moldavia, Valacchia e altre, in uno slancio missionario davvero 'cattolico' che aveva preso Padre Marco, da considerarsi oramai come lo strumento di Dio e il braccio della Chiesa fra le genti dell'Europa centro-orientale. In ciò assecondato esplicitamente, per esempio, dal grande cardinale di Padova San Gregorio Barbarico, che fu poi papabile.

### 1.6 *Sentimenti del Beato Innocenzo XI e mancata andata a Roma*

Considerazioni della Segreteria di Stato a parte, quali fossero i personali sentimenti (di altissima stima) del pontefice Beato Innocenzo XI verso Padre Marco ce li dice Anna Elisabetta Principessa di Vaudemont (2 luglio 1682): «...parlando ultimamente Sua Beatitudine coi Signori Duchi di Arenberg di detto Padre, Sua Santità disse essere egli un uomo esemplare, ornato di molte qualità e virtù riguardevoli, in somma di santa vita e costumi, e che ne faceva una stima grande» (*Positio*, 62). E il Conte Palatino Filippo Guglielmo, suocero dell'imperatore, riferisce all'interessato (marzo 1684): «...il mio Agente in Roma mi scrive di haver inteso ... che Sua Santità desidera di abbracciare la Paternità Vostra» (*Positio*, 408).

Anche un cardinale friulano, Leandro Colloredo, attesta in modo incontrovertibile ciò che il beato papa prova per il Nostro e al riguardo scrive allo stesso Padre Marco (18 gennaio 1689): «...deve servir a lei di motivo per maggiormente pregare per Sua Beatitudine... che tanto l'ama» (*Positio*, 520). Non è poco! Un'anima santa dava testimonianza a un'altra anima santa.

E la concordanza reciproca fu sancita anche sul piano delle idee in fatto di spiritualità. Innocenzo XI fu il pontefice che con un decreto del 1676 facilitò la comunione frequente alle anime consacrate nei conventi, dicendo che era bene farla anche ogni giorno. Padre Marco, a sua volta, fu il promotore delle confessioni e comunioni per migliaia di persone nei viaggi missionari. Tra gli altri attestarono questo, entusiasti, i gesuiti del Belgio scrivendo ai loro superiori di Roma: egli, infatti, senza mai polemizzare con i rigidi giansenisti e con i protestanti (ma anzi sempre augurando loro «abbiate la pace, amate la pace»), ne convertì moltissimi, avvicinandoli alla Chiesa Cattolica e ai sacramenti.

Sembrerebbe incredibile: nonostante l'imponenza e l'evidenza di quanto andava facendo per l'incremento della vita della Chiesa, senza risparmio di energie e in totale obbedienza alla Sacra Gerarchia, Padre Marco mai poté arrivare a Roma e vedere il Papa. Là troppe persone

influenti, legate alla politica francese di Luigi XIV (rivale dell'Austria), temevano che, se ricevuto, egli ottenesse dal Papa Innocenzo un aiuto ancor più efficace e tempestivo nella lotta contro l'Impero Ottomano. Si giunse persino a impedire che andasse a predicare la Quaresima a Firenze, dove era stato invitato dal Granduca Cosimo III de' Medici, per paura che, essendo questa vicina a Roma, egli potesse recarsi nella città eterna.

Eppure Padre Marco non desiderava altro che si concludesse una pace pronta e vantaggiosa coi Turchi per porre fine ai disagi delle popolazioni e agli sprechi delle guerre che si trascinarono, invece, per tutto l'ultimo decennio del Seicento. Era proprio la Francia che indirettamente impediva questo voto, preoccupata solo di frenare l'eventuale espansione a est degli Asburgo. A questo fine, anzi, usava ogni alleanza, anche quella con i Turchi anticristiani.

Ironia della storia: perfino il Cardinale Cjbo si prestò allo scellerato gioco ed ebbe la debolezza di accettare una pensione annua da Luigi XIV. Si mormorò: «È finanziato dal Gallo». Papa Innocenzo XI, tutto spirituale, questo forse nemmeno mai lo sospettò. Fatto sta che ad esserne danneggiato fu proprio il più leale: il nostro Padre Marco!

## 2. PADRE MARCO E ALESSANDRO VIII (1689-1691)

Al 'santo' Innocenzo XI, morto nel 1689, successe il Cardinale veneziano Pietro Vito Ottoboni che assunse il nome di Alessandro VIII. Con questo Papa, Padre Marco ebbe rapporti meno calorosi.

Il nuovo pontefice subì l'influsso dei concittadini, ingelositi delle conquiste imperiali in zone che essi consideravano di propria influenza. Inoltre, egli adottò una politica assai conciliativa verso la Francia che intanto spalleggiava i Turchi e aveva aperto un nuovo fronte sul Reno contro l'Austria, costringendo l'imperatore a un'alleanza (Lega di Augusta) con i principi protestanti per far fronte alla doppia emergenza (a est e a ovest).

Quest'ultimo fatto procurò a Leopoldo le forti deplorazioni della diplomazia pontificia. Padre Marco, come pure il nunzio Buonvisi, non le condivise: il suo intuito e la sua esperienza gli facevano considerare superati i vecchi schemi giuridici delle alleanze (solo fra cattolici). Egli ammetteva che i principi protestanti erano pronti alla rottura per "ogni bagatella" (sue parole!), ma non si poteva pretendere che l'Imperatore - preso tra due fuochi - rompesse la lega con essi: in quelle circostanze non potevano essere le confessioni religiose, ma le ragioni politiche e nazionali a determinare le alleanze. Diversamente, qui si sarebbe fatto, a dan-

no concreto della cristianità, solo il gioco dei Turchi che intanto, ridottisi anche gli aiuti finanziari pontifici, riconquistarono Belgrado. Questo passo falso costituì un campanello di allarme per l'Europa. Se ne accorse anche Alessandro VIII che perciò, nel 1690, aiutò il Padre Marco ad andare alla corte imperiale, per cercare di portare rimedio. Con questo gesto il Papa approvava tutto il suo operato precedente e lo autorizzava a continuare.

### 3. PADRE MARCO E INNOCENZO XII (1691-1699)

Morto Alessandro VIII il 1° febbraio 1691, il conclave per l'elezione del successore fu il più lungo del secolo (cinque mesi). Sembrava scontata la candidatura del Cardinale Gregorio Barbarigo, intimo amico di Padre Marco, il quale, in una lettera all'imperatore dell'8 febbraio 1689, lo aveva definito «un altro San Carlo Borromeo» (*Positio*, 528).

Per l'opposizione tenace di un gruppo di cardinali che temevano che questi fosse rigido come Innocenzo XI, il 12 luglio 1691 riuscì invece eletto il vecchio cardinale napoletano Antonio Pignatelli che prese il nome di Innocenzo XII. Durante la lunga attesa Padre Marco scrisse al Conte Della Torre, il 27 aprile: «Il Conclave passa in lunghezza. Faci Dio che termini in bene dell'afflitta christianità»<sup>3</sup>. E anche: «Staremo attendendo il nuovo Papa; e se sarà come fu Innocenzo XI, si potrà sperare gran bene. Dio ce lo conceda»<sup>4</sup>.

In verità, il nuovo Papa non solo ebbe a lodare l'opera che svolgeva a Vienna Padre Marco (ancora impegnato per la pace nei Balcani), ma ripetutamente gli manifestò la sua benevolenza. Altrettanto numerose e vibranti furono le dichiarazioni di obbedienza e di donazione totale al servizio della Santa Sede da parte del Nostro. C'è solo l'imbarazzo della scelta.

Monsignor Sebastiano Antonio Tanara, passato nunzio a Vienna, l'11 maggio 1692 scrisse al nuovo Segretario di Stato Cardinale Fabrizio Spada: «(È) venuto il P. Marco d'Aviano Cappuccino a parteciparmi il suo arrivo e ad accertarmi della sua pronta obbedienza verso li cenni di Nostro Signore (il Papa)» (*Positio*, 584).

La stessa cosa l'aveva più volte segnalata il già citato suo predecessore e futuro Cardinale Francesco Buonvisi, che ebbe grande concetto delle

<sup>3</sup> P. Marco d'Aviano. *Corrispondenza epistolare*, a cura di ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, vol. IV, Abano Terme-Venezia Mestre 1991, n. 218, p. 279.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 217, p. 278.

qualità del Nostro, tanto da averlo definito in un dispaccio alla Santa Sede del 16 luglio 1682 «Padre pieno di zelo ecclesiastico e di prudenza temporale» (*Positio*, 291).

A sua volta il segretario di Stato, informato della grande attività di tessitura della pace svolta dal Padre in quegli anni, scriveva da Roma l'11 giugno 1695: «Accresce il merito alla virtù del P. Marco d'Aviano e corrisponde al sommo zelo di Sua Beatitudine la parte che egli ha assunta e proseguirà per... facilitare la riunione de Principi cristiani... L'ardore degl'uffici di detto Religioso... brama intensamente Sua Santità che riescano efficaci... e con ciò riceva Sua Santità la più sensibile consolazione» (*Positio*, 635-636).

Il 19 giugno 1692 il vescovo di Brescia Bartolomeo Gradenigo informò Padre Marco che il Papa era molto compiaciuto della sua opera a favore della pace. Aggiunse: «...viene Ella supplicata di continuare col fervido suo zelo favorendo (la Santa Sede) di qualche altra notizia» (*Positio*, 585).

Altre lodi su Padre Marco furono fatte alla Segreteria di Stato da Monsignor Andrea Santa Croce, nunzio a Vienna dal 1696. Questi scrisse il 4 maggio 1697: «Il Padre Marco d'Aviano... subito è stato da me e s'è espresso in quei termini d'obbedienza e di venerazione verso la Sede Apostolica, che potevo ben aspettare da un tal soggetto da me solo conosciuto per fama, ma riconosciuto colla presenza per quello che con tanta giustizia l'ha pubblicato la fama» (*Positio*, 673).

Nuovi elogi Padre Marco ebbe direttamente dalla Segreteria di Stato il 28 settembre 1697: «...ha potuto la Santità di Nostro Signore (il Papa) ben ravvisare con quanto zelo siasi Ella... adoprata in vantaggio della santa religione e della christianità» (*Positio*, 700). Se li era meritati per quanto stava operando presso la corte imperiale nel creare le migliori condizioni per il trionfo della pace e la buona disposizione a questa specialmente dell'imperatore Leopoldo.

A tale proposito, scrivendo al segretario di Stato il 16 novembre di quello stesso anno, egli fece presente con forza quali erano state sempre le coordinate della sua azione a Vienna: «Ho di novo inculcato (all'Imperatore Leopoldo) 4 particolari: il primo, il rispetto a Sua Santità e S. M. Chiesa; il secondo, la pace con la Francia, che in tutti li modi deve farla, se non volle dar un tracollo alla Christianità et un estermio a suoi stati; il terzo, risoluzione et esecuzione in quelle cose (da cui) derivano estremi mali spirituali et temporali per le tardanze (nella esecuzione della giustizia); et il quarto, che una volta agisca per tempo contro il turco e non si riduca alli estremi, che Iddio non fa sempre miracoli» (*Positio*, 702).

Fu come l'enunciazione del suo programma-testamento politico: rispetto al Papa e alla Chiesa, definitivo ristabilimento della pace in tutti i modi. Da Roma era già giunta l'ennesima nota di consenso per mezzo

dello stesso Cardinale Spada: «Piace grandemente a Sua Santità... mentre io mi rallegro vivamente... del gradimento affatto benigno, con cui Sua Beatitudine l'honora» (*Positio*, 700-701).

#### 4. ULTIMO VIAGGIO A VIENNA E MORTE (1699)

Il 26 gennaio 1699 a Carlowitz venne firmata la pace fra Austria, Venezia, Polonia e Russia da una parte e Impero Ottomano dall'altra. Era il fine perseguito da sempre da Padre Marco: arrivò proprio nell'ultimo anno della sua vita terrena. Leopoldo gli comunicò subito l'auspicata notizia e gli rinnovò l'invito, più volte formulato, di recarsi a Vienna. La salute del padre iniziava già ad essere poca, ma egli accettò egualmente.

Nell'occasione il Papa gli affidò nuove e particolari istruzioni su argomenti controversi tra l'Impero e la Santa Sede, che in quel periodo stavano rendendo non del tutto serene le mutue relazioni, a causa in particolare della prepotenza dell'ambasciatore imperiale a Roma che minacciava le immunità ecclesiastiche. Anche per questo esplicitamente «il Papa lo accompagnava con la sua benedizione» (*Positio*, 747): Padre Marco ne fu avvertito dal Cardinale Colloredo il 16 maggio.

Delle difficoltà che si profilavano una volta giunto a Vienna, egli scrisse a più riprese al suo intimo ed indivisibile compagno negli anni precedenti, padre Cosmo da Castelfranco, che in quest'ultimo viaggio non poté accompagnarlo perché ammalato (*Positio*, 749-753): "Mai ho trovato le cose più imbrogiate di quello trovi hora" (26 giugno); "Ci vorrebbe una pazienza da Giobbe" (29 luglio). Gli confidò anche: "Mi trovo in pessimo stato di salute... et pure devo in eccesso faticare" (18 luglio). "Se mi viene un pocho di febre, son perduto. Faci Dio tutto quello è di sua gloria; altro non desidero" (29 luglio). Era il commento della sua politica di sempre, quella del *Pater Noster*: "Dio m'aiuti et faci di me tutto quello li piace" (18 luglio).

Lavorò fino al limite del possibile: poi la natura cedette. Giunto allo stremo, il 12 agosto 1699, il nunzio di Sua Santità Monsignor Andrea Santa Croce portò personalmente all'ammalato la benedizione apostolica del Papa Innocenzo XII che Padre Marco gradì immensamente «ricevendone straordinaria consolazione spirituale» (*Positio*, 754). Spirò alle ore 11 del seguente 13 agosto, dolcemente, stringendo tra le mani il crocifisso, alla presenza dell'imperatore e dell'imperatrice accorsi per l'ultimo saluto nella povera celletta del convento dei Cappuccini.

Morì avendo attuato quanto aveva già scritto, cioè di avere quasi consumata la sua vita per il bene della cristianità. Già l'11 novembre 1683, relazionando alla Segreteria di Stato circa la liberazione di Vienna, termi-

nava: «E come ubbidientissimo, che sempre voglio vivere e morire, alla Santa Sede apostolica, ho conosciuto mio dovere, havendo terminata la legatione ingiontami, portarmi...alli piedi di Nostro Signore (il Papa) per esibir con tutto me stesso, sangue e vita per la catolica religione. Iddio disponga il tutto secondo la sua gloria, salute delle anime et esaltatione di Santa Madre Chiesa» (*Positio*, 350).

I funerali, differiti fino al giorno 17 agosto per ordine dell'imperatore, furono imponenti e rivelarono la devozione del popolo. Il nunzio Monsignor Santa Croce, in due lettere a Roma del 15 agosto, diede la notizia «...dispiacendomi vivamente che Sua Santità l'abbia perduto un Religioso di tanto zelo, che ha posto la sua vigilanza e industria... per il decoro... della Sede Apostolica» (*Positio*, 761-762). E di nuovo: «Il concorso del popolo al cadavere è stato così grande che... non (si è) potuto raffrenare dal fare quell'atti che si farebbero a chi avesse ricevuto il culto della Chiesa; il che ho voluto dire per consolazione di Sua Santità, che degnavasi d'aver tanta predilezione per un Religioso di tante virtù e di tanta fama» (*Positio*, 762). Non si poteva dire di più e meglio sulle benemerenzze acquisite da Padre Marco in tanti anni di servizio della Chiesa. Il popolo lo aveva capito e già da allora lo venerava come un santo.

Subito dopo la morte avvennero numerosi miracoli: ma, nonostante le raccomandazioni dei superiori cappuccini di Roma, non furono documentati con le dovute modalità.

## 5. AUSPICI PAPALI E BEATIFICAZIONE

Passarono quasi duecento anni, durante i quali rimase sempre vivo il ricordo della vita santa e delle imprese di Padre Marco, come risulta dall'abbondante bibliografia. Finalmente, per merito dei cattolici viennesi del *Katholikentag* nel 1891 fu aperto il processo per la beatificazione che interessò, in particolare, le diocesi di Vienna e di Venezia.

Quando nel 1912 la causa fu portata in Vaticano per il secondo processo detto 'apostolico', il Papa San Pio X, nell'apporre la sua firma, scrisse alla Sacra Congregazione dei Riti: «Placet Josepho». Con ciò indicò che la trattazione stava a cuore a lui, al secolo Giuseppe Sarto, a preferenza di altre.

Papa Pio XI nel 1933, in occasione dei duecentocinquanta anni dalla liberazione di Vienna, con un documento solenne incaricò il patriarca di Venezia Cardinale Pietro La Fontaine di rappresentarlo nelle celebrazioni colà indette. Scrisse a questi: «Come il Nostro Predecessore Innocenzo XII in tempi tristi inviò nella capitale dell'Austria in qualità di Legato Pontificio l'uomo venerabile (*venerabilem virum*) Marco di Aviano, così io

per mia autorità mando Te»<sup>5</sup>. Il Cardinale La Fontaine svolse egregiamente la sua missione sulle orme di Padre Marco.

Intanto fu deciso di erigere un monumento in bronzo, degno di lui, con alla base la scritta *Retter* ossia 'anima' (della liberazione di Vienna, 1683), che ora si staglia sulla facciata della *Kapuzinerkirche*, all'ingresso alle tombe imperiali. Alla solenne inaugurazione, il 5 giugno 1935, il Cardinale Arcivescovo Innitzer, il Presidente della Repubblica Miklas, il cancelliere, il borgomastro e il padre generale dei Cappuccini Vigilio da Valstagna, a nome della città e della diocesi di Vienna, inviarono al pontefice Pio XI la richiesta della glorificazione di Padre Marco da parte della Chiesa.

Veniamo, infine, agli auspici degli ultimi anni. Il 7 luglio 1978, poco più di un mese prima di essere elevato alla cattedra di San Pietro, il Cardinale Patriarca Albino Luciani, a nome dell'episcopato delle Tre Venezie, con bellissime motivazioni riguardanti sia le virtù come il vantaggio da Padre Marco recato alle Chiese dell'Europa, domandò la beatificazione a Sua Santità Paolo VI. Quasi con le stesse parole rinnovò la domanda Monsignor Abramo Freschi, vescovo di Concordia-Pordenone, nel corso dell'udienza speciale che Papa Giovanni Paolo II concesse nel dicembre 1980 a quattromila pellegrini della diocesi natale del cappuccino. Il pontefice, da buon polacco, rispose: «Conosco Padre Marco dai banchi della scuola (vedi il ricordo di Sobieski, *n.d.a.*): ora imparo che è della vostra diocesi di Concordia».

Finalmente, il 6 luglio 1991, lo stesso Papa proclamò con decreto l'eroicità delle virtù del Nostro e il 23 aprile 2002 riconobbe la verità di un miracolo avvenuto per intercessione di Padre Marco. L'aureola dei beati, che seguì il 27 aprile 2003 a opera del Servo di Dio Giovanni Paolo II, fu meritata anche e specialmente per il *sensus ecclesiae* con il quale Marco d'Aviano aveva ispirato l'intera sua vita a servizio della 'presidenza della carità' che è in Roma. Questa, dopo le tre visite di Giovanni Paolo II (la prima in occasione del terzo centenario della liberazione, 12 settembre 1683-1983), è giunta a Vienna nel settembre 2007 anche nella persona di Papa Benedetto XVI, calcando - nella capitale come nel santuario di Mariazell - le orme del cappuccino che, tre secoli fa, aveva esplicito un apostolato decisivo per le sorti dell'Europa e della fede cristiana in essa.

## SOMMARIO

Nel delicato e complesso quadro politico, militare e diplomatico che nell'ultimo scorcio del XVII secolo vide impegnati gli stati europei di tra-

<sup>5</sup> *Acta Apostolicae Sedis* 25 (1933) 163.

dizione cristiana nei loro rapporti reciproci e poi nel loro confronto con l'Impero ottomano, una parte considerevole venne svolta dalla Santa Sede tramite i suoi inviati. Il presente contributo offre una panoramica sull'opera diplomatica che il beato padre Marco d'Aviano, cappuccino, svolse in Europa per conto dei papi, in particolare Innocenzo XI, a partire dal 1676 fino alla morte nel 1699. L'azione di padre Marco fu tesa specialmente a promuovere la pace tra gli stati cristiani e a sostenere la difesa della tradizione e della civiltà cristiana rispetto alle mire espansionistiche turche. Un vivo e forte *sensus Ecclesiae* animò l'opera del d'Aviano, al di là di preoccupazioni di carattere politico o strategico.

*A remarkable role was played by the Holy See through its envoys, in the delicate and complex political, military and diplomatic panorama at the end of the XVII century, when the European countries of a Christian tradition were involved, first in relationships with one another and then in the conflict with the Ottoman Empire. This article offers a survey on the diplomatic work carried out in Europe by blessed Father Marco d'Aviano, a Capuchin friar, on behalf of some popes, one of them being Innocenzo XI, starting from 1676 till his death in 1699. Father Marco aimed to promote peace among Christian countries and to support the defence of tradition and Christian civilizations as regards expansionistic Turkish aims. D'Aviano's work was inspired by a vivid and deep *sensus Ecclesiae*, beyond any political or strategic concern.*

